

L'AMMINISTRATORE DELEGATO SPIEGA I PIANI DEL GRUPPO DI COLLECCHIO

Bondi: "Con le dismissioni incasseremo 200 milioni"

Risorse destinate agli azionisti e a eventuali acquisizioni. Si fa strada l'ipotesi di una cordata italiana per contrastare i fondi esteri guidata dalla famiglia Montezemolo

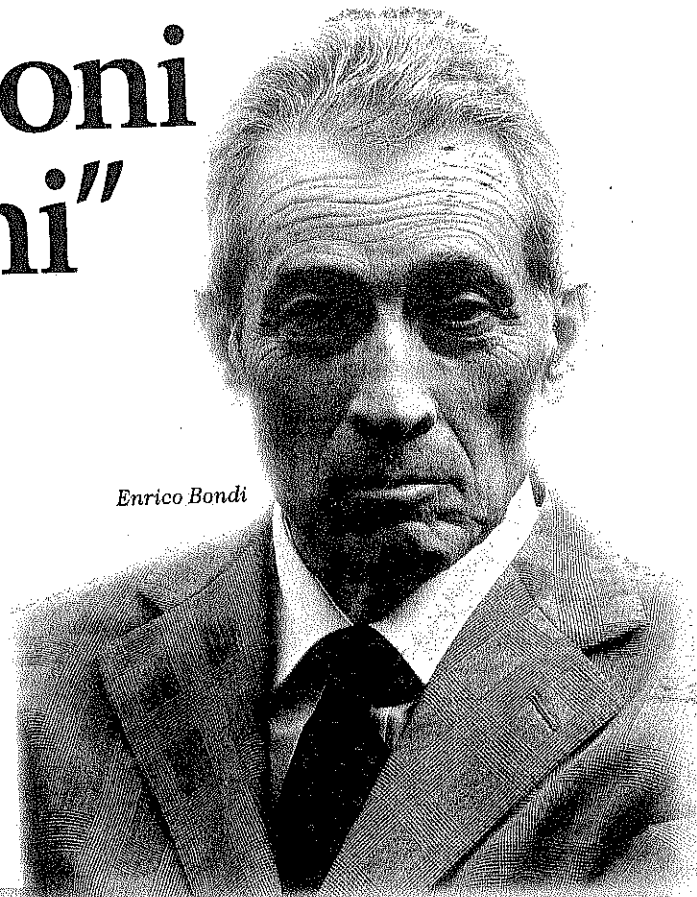
Dalla dismissione di asset non strategici, industriali e immobiliari, Parmalat si attende nell'arco dei prossimi cinque anni una plusvalenza superiore di 100 milioni, per un valore in termini di cassa di 200 milioni. Lo ha spiegato il direttore finanziario del gruppo, Pierluigi De Angelis, nel corso della presentazione ieri all'hotel Four Season di Milano agli analisti del bilancio 2010 del gruppo. "L'ammontare potrebbe essere superiore se stressiamo la leva", ha aggiunto quindi De Angelis, sottolineando poi che il ricavato potrà essere destinato agli azionisti sotto forma di dividendo. Parmalat pensa di vendere partecipate o proprietà immobiliari, tra cui un terreno agricolo di grande valore nei pressi di Roma e così di far cassa. Risorse da distribuire ai soci ma anche da utilizzare in eventuali operazioni di acquisizione. Quali? Per il momento dai vertici del gruppo non sono stati fatti dei nomi precisi ma è stata data solo un'indicazione geografica: il Sud America. Acquisizioni a parte, Parmalat, proiezioni alla mano, prevede di arrivare nel 2013 ad un fatturato di 4,78 miliardi di euro, con un'ebitda di 437 milioni di euro. Una crescita ulteriore ma non una corsa, quindi. Parmalat infatti, ha spiegato Enrico Bondi durante la presentazione, è un'azienda relativamente giovane, ha cinque anni da quando è risorta e "in questi cinque anni il grosso sforzo è stato fatto per diventare un gruppo coeso". E adesso, anche attraverso una politica di contenimento dei debiti, ha sottolineato quindi l'amministratore delegato di Collecchio, "possiamo dire che il gruppo è pronto ad agire in modo unitario". "Rivoluzioni silenziose che sono avvenute in questi anni", ha definito poi Bondi il lavoro fatto su organizzazione, prodotto, ricerca e sviluppo all'interno dell'azienda. E ha questo punto l'obiettivo del gruppo è concentrarsi sui prodotti con più alti margini di crescita puntando, ad esempio, sul latte ad alta digeribilità Zymil, il cui fatturato è cresciuto del 166% negli ultimi cinque anni, e su Ice Break. Nessun commento Bondi ha invece riservato alla battaglia interna per il controllo del gruppo, limitandosi ad un diplomatico "atteggiamento che abbiamo è passivo, noi siamo spettatori, la parola è agli azionisti". Commenti di Bondi a parte, intanto, non si placano i rumors attorno ai movimenti all'interno dell'azionariato e all'esterno di Parmalat.

Prende in particolare corpo, secondo il quotidiano Milano Finanza, l'ipotesi di una cordata tutta italiana capace di contrastare l'offensiva dei fondi di investimento stranieri Skagen, Mackenzie Financial Corporation e Zenit Am. "Il dossier relativo al gruppo alimentare emiliano sarebbe finito sul tavolo del fondo Charme Management della famiglia Montezemolo - scrive Mf - che potrebbe fungere da pivot nella costituzione di un nocciolo duro di azionisti finanziari e industriali pronti a rilevare sul mercato e da altri azionisti di Parmalat fino al 30% del capitale con un investimento complessivo vicino al miliardo di euro. L'opzione, ancora tutta da valutare, avrebbe la regia di Banca Imi, il braccio corporate di Intesa Sanpaolo azionista al 2,44% di Parmalat".

L'obiettivo principale di questo piano, sempre secondo Mf, "è dare a Parmalat una gestione non conservativa come avvenuto finora, improntata principalmente sulle azioni revocatorie nei confronti delle banche. Insomma, nei desiderata di

Banca Imi e della famiglia Montezemolo ci sarebbe l'idea di sviluppare sul mercato l'azienda, facendola crescere ulteriormente all'estero magari attraverso acquisizioni". Insomma, Parmalat sembra sempre di più una preda ambita. Resta da capire quali siano i veri scopi di così tanti cacciatori. (m.o.)

La manovre degli azionisti? Noi siamo solo spettatori passivi



Enrico Bondi

L'INTERVISTA

La Cgil: "Nessuna strategia industriale e troppa finanza"

«Siamo al livello di massima allerta. La situazione ci preoccupa molto». Le frasi sembrano più quelle di chi osserva il sismografo e vede il pennino dare segnali poco rassicuranti che quelle proprie di un sindacalista. Sta di fatto che la situazione, al momento, per chi rappresenta i lavoratori della Parmalat è proprio questa: vedere i sommovimenti in atto all'interno della compagine azionaria di Collecchio e temere che arrivi una scossa improvvisa che faccia precipitare la situazione. «C'è una battaglia in corso che sembra proprio senza esclusione di colpi. Uno scontro che ci fa temere che, al di là di chi alla fine vincerà, si perdano di vista gli obiettivi industriali per privilegiare quelli finanziari». A raccontare il clima di preoccupazione con cui stanno vivendo i dipendenti Parmalat questa situazione è Tilla Pugnetti, segretario generale della Fli-Cgil di Parma, che non esita a definire il momento molto difficile, «un po' come quello vissuto alla vigilia del crac, quando non si riusciva a capire bene cosa stesse succedendo». E' quasi un paradosso, ma poi mica tanto. Adesso, ovviamente, il quadro è diverso, il gruppo è solido, anzi, dal punto di vista finanziario, addirittura molto appetibile. Tanto appetibile che sono molti quelli che ci hanno messo gli occhi sopra. E proprio tutte queste attenzioni hanno mandato in fibrillazione il sindacato. «Di tutte le ipotesi che si sono fatte in questi giorni quella della possibile acquisizione da parte dei francesi della Lactalis è ovviamente la peggiore, perché non por-

terebbe da nessuna parte se non ad uno smembramento dell'azienda», spiega Pugnetti. Ma anche le contromosse che vediamo delinearsi non ci lasciano assolutamente tranquilli. Si parla molto di finanza e poco di sviluppo industriale del gruppo». E in questo caso Pugnetti pensa soprattutto al mercato italiano che, con i dati diffusi in questi giorni, conferma tutte le preoccupazioni espresse dai sindacati. Cala il fatturato ma calano anche i margini. «C'è un bisogno urgente di sedersi attorno ad un tavolo e parlare dei problemi e delle strategie da mettere in campo per il mercato italiano», spiega Pugnetti. «L'Italia ha bisogno di attenzioni particolari. Occorre un piano industriale che disegni il futuro dell'azienda. Nel mercato del latte Parmalat non lancia sul mercato un nuovo prodotto dai tempi di Zymil servono idee nuove e innovative. Ripeto, vedo troppa attenzione alle strategie finanziarie e poca a quelle industriali». I sindacati tutte queste loro preoccupazioni, del resto, le hanno già messe nero su bianco in una lettera inviata nei giorni scorsi al governo al quale hanno chiesto l'apertura di un tavolo di confronto. «Siamo in attesa di essere convocati», spiega infine Pugnetti. «Intanto abbiamo proclamato lo stato di agitazione e nei giorni scorsi si è svolto uno sciopero di otto ore alla Centrale del Latte di Roma che da tempo lavora al 50% delle proprie capacità. Stiamo svolgendo le assemblee nei vari siti produttivi. L'allerta e la preoccupazione dei lavoratori è veramente alta».

DANNI INGENTI NELL'IMPIANTO DI ASCOLI PICENO, CINQUANTA DIPENDENTI IN TRAPPOLA

Nubifragio, fabbrica della Barilla allagata gli operai salvati dai vigili del fuoco

Un testimone: "Nel giro di mezz'ora è stato il caos". Reparti invasi dal fango, strutture inagibili

E' stata una notte da incubo, per una cinquantina di operai della Barilla di Campolungo, vicino a Ascoli Piceno, rimasti intrappolati dentro la fabbrica a causa dell'alluvione che ha duramente colpito martedì la zona industriale ascolana. Il nubifragio che ha colpito le Marche e la Romagna mercoledì ha avuto un prologo drammatico il giorno prima. A farne le spese sono stati, soprattutto, gli operai dell'impianto Barilla dell'ascolano, salvati dall'intervento dei vigili del fuoco: fatti evacuare sono stati portati in caserma, adibita a momentaneo centro di accoglienza. Erano da poco trascorse le 23 di martedì quando dentro l'azienda alimentare è suonato per la prima volta l'allarme antincendio, dovuto ad infiltrazioni di acqua nella cabina elettrica dello stabilimento.

"Nel giro di mezz'ora - hanno raccontato alcuni operai ai giornali locali - è stato il caos. Dapprima si sono allagati i parcheggi, con le auto

dei dipendenti sommerse in un batter d'occhio da oltre un metro d'acqua, poi è stata la volta dello stabilimento, con l'acqua che è penetrata nei reparti (già fermi per mancanza di energia elettrica) raggiungendo in poco tempo il mezzo metro di altezza". Con gli operai asserragliati nel locale

adibito a magazzino ricambi, unico posto non invaso dall'acqua in quanto soppalco rialzato da terra, l'allarme è subito scattato, con diverse squadre di pompieri che in brevissimo tempo si sono recate sul posto per portare i primi aiuti e assicurare il personale. Fortunatamente

non si sono avuti feriti ma i danni, sia pur ad una prima stima, sono subito sembrati ingenti. Numerosi operai sono stati impegnati per tutta la giornata a svuotare i reparti invasi da acqua e fango ed è ovviamente presto per capire quando la fabbrica potrà tornare a produrre.

